

LA TREGUA ATENE-UE

Il rischio del default e la bandiera del realismo

di **Adriana Cerretelli**

Niente strappi intempestivi. Niente sorprese. I ministri dell'Eurogruppo ieri nel giro di un'ora hanno approvato la prima lista di rifor-

me presentata dal governo greco, «un primo passo positivo», aprendo la strada alla proroga di quattro mesi dell'attuale programma di aiuti.

Non poteva essere altrimenti dopo la conversione forzata di Alexis Tsipras al realismo. Da qui a concludere però che finalmente dentro l'euro torna la fiducia, che tra Atene e i suoi partner è scoppiata la riconciliazione, se non proprio la pace, sarebbe troppo dire. Una conclusione incauta e precipitosa.

Tsipras non è stato folgorato sulla via di Bruxelles. Tutt'altro. Se ha accantonato il radicalismo gauchiste del suo messaggio elettorale, se ha rinunciato a

inseguire un'altra Europa attenta al sociale almeno quando ai conti, non è stato per convinzione. Molto più semplicemente per l'impossibilità di fare altrimenti sotto lo schiaffo del default imminente in mancanza di fondi. Sotto la pressione implacabile di Commissione Ue, Bce e Fmi, eurozona e governi popolari come socialisti, tutti coalizzati per chiuderli ogni possibile via di fuga dalla retta via e per impedirgli di diventare un pericoloso esempio da imitare alle prossime elezioni, sette, in calendario quest'anno.

Dunque, niente proroga di 6 mesi ma solo di 4, liquidità della Bce con il misurino, niente prestiti-ponte, forse in estate il ter-

zo salvataggio del Paese da negoziare una volta scaduto l'attuale programma e sempre che questo sia stato rispettato fino in fondo. Niente provvedimenti unilaterali ma solo concordati passo passo con gli interlocutori europei. Niente stop alle privatizzazioni già fatte e/o concordate, niente piani Marshall per alleviare l'emergenza umanitaria. Un po' di flessibilità sulla scelta delle misure di austerità contenute nel programma attuale, purché a impatto neutro sul bilancio. Esborso degli aiuti restanti per 7,2 miliardi soltanto in aprile, una volta completato e verificato il piano di riforme. Nel frattempo non è chiaro come sarà coperto il fabbisogno.

Continua > pagina 3

Adriana Cerretelli

Il rischio del default e la bandiera del realismo

> Continua da pagina 1

La Grecia di Tsipras ha malinconicamente issato la bandiera bianca sulle proprie ambizioni politiche per evitare fallimento finanziario e uscita dall'euro. Ma ora ha davanti un nuovo dilemma: come coniugare la scelta di una partnership europea

disciplinata e responsabile con il controllo della base del partito Syriza in aperta rivolta contro il premier. Il test è imminente: il parlamento greco (come quelli di Germania, Austria, Olanda, Finlandia, Slovacchia e Estonia) sarà chiamato in questi giorni ad approvare l'estensione del programma attuale di aiuti europei che scade a fine mese.

La maggioranza di 162 deputati che sostiene il governo di Atene potrebbe perderne 31 per strada. L'opposizione di Nuova Democrazia, Pasok e Potami sarebbero pronta a riempire la falla ma per la coalizione guidata da Tsipras, a un mese dalla vittoria elettorale, sarebbe l'ingresso nel regno dell'instabilità politica o delle elezioni anticipate.

Evitata, anche se non ancora del tutto, una crisi greca, l'eurozona potrebbe presto trovarsi di fronte un'altra, ancora greca, non necessariamente più facile da districare. Anche per questo non è nell'interesse di nessuno la politica del pugno di ferro con Atene, soprattutto ora che il governo di estrema sinistra ha capitolato.

L'Europa ha un bisogno disperato di crescita robusta per abbattere l'enorme massa dei suoi disoccupati e dei suoi poveri sempre più numerosi, per uscire dalla deflazione che in gennaio ha toccato -0,6%. Per riuscirci ha bisogno di rigore temperato, molte riforme e ancora più investimenti. Non può permettersi di affondare i propri governi per salvaguardare la credibilità di un sistema di governance dell'euro che non ha dato

eccellenti prove di sé ma ha depresso un po' tutti, non solo la Grecia.

A quanto pare la Francia, con il debito al 97% del Pil e da anni in abbondante deficit eccessivo (oltre il 3% di Maastricht), ora avrebbe intenzione di chiedere un'ulteriore eccezione alla disciplina del patto non di due, come sembrava, ma addirittura di tre anni, fino al 2018, con la scusa che nel 2017 ci saranno le elezioni presidenziali. Se così dovesse accadere nel segno di un nuovo corso necessario, di una flessibilità che consenta di adattare le regole alle congiunture economiche, ed evidentemente anche politiche, diventerebbe davvero difficile spiegare perché la Grecia, Tsipras o no, dovrebbe invece restare condannata all'eterna quarantena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

